

## Alessandro Vellutello

Nonostante alcune importanti recenti acquisizioni, come la sua data di nascita, si può dire che la maggior parte delle vita dell'autore del più fortunato commento cinquecentesco a Petrarca sia ancora immersa nell'ombra, così come la sua attività, la sua biblioteca e la maggior parte dei suoi contatti e delle sue amicizie.

Nato a Lucca, oggi sappiamo, nel mese di novembre del 1473 (cfr. Pirovano, Introduzione, p. 20), da nobile famiglia, Alessandro Vellutello dovette ricevere una formazione letteraria improntata a quella filologia scientifica peculiare della cittadina toscana e così distante dalla scuola della pur vicina Firenze, dove imperava il metodo del Landino (molto significativa a questo proposito la polemica tra il lucchese Massari e il Guidetti, allievo del Landino, ripercorsa da R. Cardini, *La critica del Landino*, Sansoni, 1973, pp. 39-61). Tale formazione, anche se il Vellutello ci terrà sempre a definirsi letterato non professionista (nel commento dantesco ammetterà con troppa umiltà di essere «d'ogni scientia, d'ogni facundia, d'ogni ornamento e arte voto», cfr. Dionisotti, *Vellutello*, p. 905), si ripercuoterà nelle sue prove esegetiche, in cui la maggior preoccupazione dell'interprete sarà sempre quella di spiegare la lettera del testo, primariamente al centro della sua attenzione.

Nel 1516, all'età, dunque, di quarantatré anni, Vellutello lascia la sua città natale per recarsi a Milano, che abbandona però poco prima del 1525, a causa della guerra che si concluderà con la battaglia di Pavia. Si reca a Venezia, l'incontrastata capitale editoriale d'Europa e il più dinamico centro culturale della Penisola (in concorrenza con Roma), dove da secoli si era impiantata la confraternita del Santo Volto, che riuniva solo lucchesi. Inizia così la terza e più importante fase della sua vita, spesa da 'deuteragonista scomodo', ai margini dei circoli letterari veneziani, primo fra tutti, ovviamente, quello che si radunava attorno a Pietro Bembo, al quale molto probabilmente venne presentato dal comune amico Niccolò Delfino (curatore nel 1516 di un *Decameron* stampato da Gregorio de Gregori).

“Scomodo” e “ai margini” il Vellutello, si è detto, perché proprio nel 1525 – lo stesso anno di uscita di un testo fondativo del canone della letteratura italiana come le *Prose della volgar lingua* del Bembo – viene pubblicata la prima edizione del suo commento a

Petrarca (con dedica al concittadino Martino Bernardini), che conoscerà ben 26 ristampe fino alla fine del secolo: *Le volgari opere del Petrarca con la esposizione d'Alessandro Vellutello da Lucca, stampato a Venezia da Giouanniantonio & fratelli da Sabbio, del mese d'Agosto 1525*. Il testo col commento è preceduto da tre brevi ma importanti paratesti: un *Trattato de l'ordine de' sonetti e canzoni mutato*, una *Vita e costumi del poeta* e l'*Origine di madonna Laura con la descrizione di Valclusa e del luogo ove il poeta di lei a principio s'innamorò*, oltre ad una splendida mappa di Valchiusa e dintorni.

Nel *Trattato*, il Vellutello non si perita di entrare in aperta contrapposizione con Pietro Bembo - che era stato il curatore scientifico del Petrarca aldino del 1501, edizione sulla quale da più di vent'anni si leggeva il capolavoro del poeta fiorentino - giudicando (a torto) che il codice su cui aveva esemplato la sua edizione non fosse l'originale di Petrarca, e che dunque l'ordinamento delle poesie non fosse d'autore:

Ma se io per evidentissime ragioni proverò in esso ordine [quello sancito dall'edizione aldina] non essere ordine alcuno, ragionevolmente mi si concederà non esser vero che Aldo dall'originale del poeta habbia questa opera cavata, perché quando di sua mano originale alcuno se ne trovasse, non è da dubitare che egli lo havrebbe col suo debito ordine lassato.

Vellutello si convince e convince il lettore che compito precipuo dell'editore-commentatore del *Canzoniere* deve essere quello di offrire al lettore «uno migliore ordine» dei componimenti, «perché noi giudichiamo, che appresso di coloro, li quali hanno de vestigi di questo Poeta qualche cognitione, l'ordine solamente abbia ad essere in luogo di commento, et agli altri via da più leggiermente ogni sentimento di quella poter havere». Vellutello ambisce così a ricostruire la vicenda sentimentale e biografica dei due protagonisti del *Canzoniere*, ma per fare questo ha bisogno di «sgretolare il testo e ricostruirlo sulla base di tutti i possibili dati interni ed esterni» (Belloni, *Vellutello*, p. 70). Quel che ne esce è una nuova distribuzione in tre sezioni: in vita, in morte di Laura, e altre poesie occasionali (che iniziano con la celeberrima canzone politica «Italia mia, benché 'l parlare sia indarno»).

La vicenda editoriale è notevole in quanto sancisce il matrimonio tra filologia e critica, storia del testo ed esegesi. Essendo ancora di là da venire – per Vellutello come per altri commentatori cinquecenteschi – la netta distinzione, fondante per la moderna critica

petrarchesca e non solo, tra il Petrarca personaggio dei *Rvf* e il Petrarca poeta, così come tra la Laura persona storicamente esistita e la donna-mito perno del *Canzoniere*, non deve sorprendere che parte integrante del suo progetto risultasse la raccolta di dati esterni che gli permettessero di ricostruire la storia e la geografia del *Canzoniere*. Proprio per questo, prima del 1525, Vellutello si era recato ad Avignone, dove, da quel che racconta, apprese notizie sull'amata dal Poeta da un uomo molto anziano di nome Gabriel de Sade, sedicente discendente della famiglia di Laura. Nella *Vita e costumi del poeta* il Vellutello, anche in polemica coi commentatori precedenti, mira a far piazza pulita di molte infondate dicerie e leggende che circolavano sul conto del poeta, come questa, calunniosa, che il Nostro riporta proprio nell'esordio:

Ma forse non senza giusto sdegno siamo costretti a dover confutare la opinione di coloro, li quali mossi dall'autorità di messer Francesco Philelfo nella esposizione di quella canzone *Mai non vo più cantare, com'io soleva*, a similitudine di ciechi da simil guida condotti, sono con quella in una medesima fossa caduti dicendo, che il Poeta aveva una sorella, della quale essendone il papa innamorato, et non potendone col suo mezzo il desiderio suo conseguire, che ultimamente col mezzo del fratello Gherardo (quello che fu poi monaco della certosa), lo conseguì, cose del tutto lungi da ogni verità, ma pare che si siano ingegnati di volerli con la loro ignorantia parturir vituperio. Hanno similmente detto, che papa Urbano quinto volse dispensare, che egli potesse tor per donna M.L. [Madonna Laura] et anchora godere i benefici, et non hanno considerato, che Papa Urbano quinto fu creato l'anno MCCCLXII et M.L. era morta l'anno MCCCXLVIII.

Alimentando il «paradosso epistemologico» di ricostruire storicamente la vita di un personaggio letterario (D. Maira), Vellutello conduce anche minuziose ricerche archivistiche sulle tracce della protagonista femminile del *Canzoniere*; ricerche che lo portano a rigettare l'opinione che Lauretta di Chiabau – questo il presunto nome dell'amata dal Petrarca secondo Vellutello, che altri invece disconosceranno – fosse nativa di Gravesons, come voleva Gabriel de Sade, sostenendo invece che il suo paese natale fosse stato Cabrières:

Et perché in Avignone fu sempre consuetudine de' parrochiani di tener registro de le creature che battezzano, com'ancor in molt'altri luoghi s'usa, quelli ch'andarono ad abitare a Cabrières, per quanto compresi per due antichi libri, che trovai esser ancor appresso del parrochiano di quella terra, che dal 1308 fino al 1377 si stendevano [...] Feci adunque cercar per tutto il tempo, nel qual giudicavo M. Laura poter essere nata, che fu dal principio de' libri fino al 1320, e benché alcun'altre del nome di Lauretta (per

essere in quel paese molto usitato) ne trovassi, nondimeno il tutto ottimamente calcolato, solo una, senz'altra, trovo poter essere stata dal Poeta intesa, la quale fu figliuola d'uno Anri Chiabau, signore allora di Cabrières.

Il 1525 è dunque una data storica per la rinascita delle vite del Petrarca (come già sottolineò Carducci), perché sulla scorta del Vellutello andranno negli anni successivi ('30 e '40) altri commentatori del Petrarca (Sebastiano Fausto da Longiano, Silvano da Venafro, Giovan Andrea Gesualdo), nel momento in cui decideranno di premettere al *Canzoniere* dei brevi capitoli sulla vita di Madonna Laura, dove discuteranno, a volte in polemica col Vellutello, dell'origine di Laura, del suo stato civile (nubile o sposata con figli?), del luogo dell'innamoramento, del luogo della sua sepoltura, non riuscendo però mai a ricostruire la Laura storica, ma solo ad alimentarne il mito e lo spessore di personaggio letterario.

Ma, tornando alla polemica antibembesca presente nel *Trattato*: non c'è da meravigliarsi se, contrariamente a Stefano Piazzone, maestro del figlio di Alessandro, Labieno, che già nel 1526 lodava l'*Esposizione*, i letterati della cerchia bembesca fossero assai diffidenti verso il Nostro e non perdessero anzi occasione per tirargli frecciate. In una lettera del 1531 a Ludovico Beccadelli, che si accingeva a comporre un altro commento a Petrarca, Cola Bruno faceva del sarcasmo giocando col nome del letterato lucchese (siamo nel 1531):

Aspettandosi da Voi in breve un comento sopra il Petrarca, non di vellutello, ma di finissimo velluto, anzi di finissimo oro, vi conviene essere molto diligente se volete rispondere alle aspettative che di Voi si ha.

Il Belloni (*Un eretico*, pp. 65-70) ha notato, tuttavia, che il Vellutello, nelle edizioni successive alla *princeps*, ripassa il suo commento col «pettine bembesco», cioè accoglie alcune delle istanze linguistiche delle *Prose* del Bembo, andando verso una fiorentinizzazione del lessico e della morfologia (così come, in quegli anni, andava facendo l'Ariosto per il suo *Furioso*). Questo atteggiamento, se sarà in futuro confermato da un auspicabile confronto minuzioso delle numerose edizioni in vita del suo commento, sarebbe davvero sorprendente e porterebbe a smussare, almeno per quanto concerne l'aspetto linguistico, la definizione del Vellutello data dal Dionisotti

come di un «ribelle al Bembo e alle tendenze prevalse nell'età sua» (*Vellutello, Alessandro*, p. 906).

Nonostante i limiti più volte sottolineati dalla critica di ieri e di oggi (assenza dell'interesse metrico e linguistico; scarsa conoscenza della letteratura italiana delle origini e della cultura umanistica), si può dire che quello del Vellutello sia il primo vero commento integrale ai *Rerum vulgarium fragmenta* dopo una serie di tentativi quattrocenteschi incompleti come quello del Filelfo o «velleitari e timidi» come quello di Girolamo Squarciafico e di Antonio da Tempo (così Belloni, *Un eretico*, p. 44). Forse quello che dai suoi detrattori gli veniva imputato come un difetto («aver troppo brevemente trascorso le istorie e favole»), fu proprio il motivo del suo successo presso un pubblico ben più largo di quello degli umansiti e dei letterati di professione. La fortuna del commento del Vellutello – che in Italia nel Cinquecento vinse la concorrenza, tra gli altri, di quelli del Fausto, del Gesualdo, del Daniello – valicò addirittura le Alpi e venne tradotto in francese assieme a cinque altri commenti: è del 1600, ad esempio, la traduzione di Philippe de Maldeghem: *Le Pétrarque en rime françoise avecq ses commentaires, traduit par Philippe de Maldeghem* (Bruxelles, 1600), poi ristampato a Douay, da F. Fabry, nel 1606.

Incoraggiato dall'amico Delfino, Vellutello compone anche un commento ai *Trionfi*, che, se non risulta alla pari con quello quattrocentesco dell'Ilicino, aggiunge tuttavia alcune possibili fonti del testo; nel capitolo “Poscia che mia fortuna” del *Trionfo d'amore*, poi, delinea delle brevi biografie dei poeti provenzali citati che hanno stupito per precisione dei dettagli alcuni lettori, ma che molto probabilmente egli desunse da un antico manoscritto: «Non meglio poteva fare un letterato di provincia e non professionale, come lui» (Belloni, *Un eretico*, p. 73). Originale, tuttavia, l'iniziale interpretazione dell'intero poema, che Vellutello legge come la storia dei sei stati dell'anima, da quello sensitivo (Amore) a quello della separazione col corpo (Morte) sino allo stato eterno (Eternità).

Nel 1533 Vellutello pubblica un'avviso ai lettori che funge da introduzione alla commedia *I tre tiranni* del compatriota Agostino Ricchi e l'anno successivo vede la luce il suo commento a Virgilio (che non contiene dediche o introduzioni): *P.V.M. Bucolica, Georgica et Aeneidos libri XII, Venetiis, per Alexandrum Vellutellum accuratissime*

*revisi et emendati et propriis expensis in aedibus Petri de Nicolinis de Sabbio impressi, sub serenissimo principe Andrea Gritti, anno Domini MDXXXIII mense septembri.*

Nel 1544 esce, per i tipi di Francesco Marcolini, il secondo suo più celebre commento, quello alla *Commedia* dell'Alighieri (*La comedia con la nova esposizione*), con dedica al papa Paolo III. Questo commento non conoscerà affatto la fortuna della prima fatica esegetica: venne ristampato “solo” tre volte a Venezia dopo il 1544, anche se ragguardevole è il numero di quattro ristampe che ebbe a Lione tra il 1551 e il 1575. L'esegesi del Vellutello si proponeva come “nuova”, ancora una volta, in relazione ad un bersaglio polemico (come era stato Bembo e l'edizione aldina da lui promossa nel caso di Petrarca), vale a dire il maggior commento dantesco del secolo passato, quello di Cristoforo Landino, che aveva già avuto una ampia diffusione a stampa: tanto quest'ultimo è mirato a promuovere una lettura allegorica del poema dantesco in sintonia col clima neoplatonico al tempo imperante nella Firenze Laurenziana (la *princeps* del commento è del 1481), quanto quello del Vellutello si propone come semplice viatico all'opera dantesca, privilegiando una spiegazione letterale che resti sempre aderente al testo e chiarisca le allusioni storiche e geografiche. Nell'avviso *Ai lettori* Vellutello dice di voler prendere le distanze dai precedenti commentatori in quanto «i sentimenti loro, tanto allegorici, quanto litterali, appresso al sentir *suo*, sono in diversi modi sentiti»; e aggiunge di aver ricevuto da un pronipote di Dante, messer Piero, «diverse scritture, molto a proposito per questa *sua fatica*», senza le quali avrebbe «come hanno fatto fino a qui gli altri espositori della presente *Commedia*, *vagato* per le tenebre» (Vallone, *La linea esegetica*, pp. 289-290).

Ma il Vellutello, come mira a ‘smarcarsi’ dai commentatori precedenti, così elude anche quegli interessi per la lingua e lo stile del poema che tanto rumore avevano suscitato nella critica dantesca del primo Cinquecento, concentrandosi piuttosto sulla narrazione del viaggio, aspetto fino a quel momento assolutamente trascurato. Il suo commento è altresì prezioso perché incrementa le fonti e i luoghi paralleli del testo, in specie gli ipotesti provenzali.

Il testo dantesco che Vellutello appresta per la stampa è frutto della collazione di più materiali, manoscritti e a stampa, e la scelta della lezione, lungi ovviamente dal seguire la moderna prassi ecdotica, si rivela «sempre funzionale all'esegesi»:

Con somma diligentia ho cavato questo da diversi, e più antichi testi, quelli che di tutti gli altri meno si conoscono esser vitiati. E benché tutti, come io dico, siano incorrettissimi, pur ho trovato, che in tanto numero, quello che non dice l'uno, dice l'altro. E dove ho veduto mancar la sententia, ho compreso essere alterata, e fuori del proposito, ruminando diligentemente in quelli, ne sono venuto, secondo il fermo creder mio, su la verità (cfr. Pirovano, *Introduzione*, p. 64)

L'edizione dantesca del Vellutello è impreziosita dalla presenza di 87 xilografie (di cui il Vellutello fu il più che probabile *inventor*, mentre il tedesco Giovanni Britto il *delineator*), che, stando al Doni (*I Libraria*), il Vellutello si era personalmente affaticato «con la spesa del tempo e de' denari per fare intagliare», e che concorrono a fare dell'intrapresa, come già ebbe a dire il Volkmann, «la vera edizione moderna del Cinquecento» (*Iconografia dantesca*, Olschki, 1898, p. 72). Anche le incisioni, «integrante componente esegetica» (Rossi, *Alessandro Vellutello e Giovanni Britti*, p. 127), sembrano rivaleggiare con l'apparato iconografico dell'edizione del Landino (1481), il cui fiore all'occhiello, come noto, sono le celeberrime incisioni di Baccio Baldini su disegni di Sandro Botticelli: «l'affascinante eccentricità» dei disegni diagrammatici presenti nella *Nova esposizione* sono lo «specchio dell'autonomia culturale del personaggio [Vellutello] e sua diretta emanazione» (ivi). Ironia della sorte, per chi, come il Nostro, aveva cercato di distanziarsi il più possibile dal metodo del Landino, il suo commento dantesco, per iniziativa di Francesco Sansovino, verrà stampato tre volte entro la fine del secolo (1564, 1578, 1596) proprio assieme a quello del maestro del Poliziano.

La data di uscita del commento dantesco (1544) segna anche il termine *post quem* per la morte del Vellutello, che rimane a tutt'oggi avvolta nell'ombra.

## **Bibliografia**

E.H.Wilkins, *Vellutello's map of Vancluse and the carte de tendre*, «Modern Philology», 1932, pp. 275-280;

A. Vallone, *La linea esegetica: Benvenuto, Landino, Vellutello*, in *Atti del congresso internazionale di studi danteschi, 20-27 aprile 1965*, a cura della Società dantesca italiana e dell'Associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana, Firenze, Sansoni, 1966, vol. II, pp. 284-305;

- G. Belloni, *Un eretico nella Venezia del Bembo: Alessandro Vellutello*, «Giornale storico della letteratura italiana», 157 (1980), pp. 43-74 (contributo ripubblicato col titolo di *Alessandro Vellutello* in G. Belloni, *Laura tra Petrarca e Bembo. Studi sul commento umanistico-rinascimentale al 'Canzoniere'*, Padova, Antenore, 1992, pp. 58-95);
- C. Dionisotti, *Vellutello, Alessandro*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984<sup>2</sup>, vol. V, pp. 905-906;
- G. Belloni, *Commenti petrarcheschi*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino, Utet, 1986<sup>2</sup>, vol. II, pp. 23-38: 31-32 (ripubblicato in una forma abbreviata e con lievi ritocchi col titolo *Commenti petrarcheschi dall'Umanesimo al Daniello in Petrarca e il suo tempo*, a cura di P. Gilda Mantovani, Milano, Skira, 2006, pp. 183-203);
- S. Fabrizio Costa – F. La Brasca, *De l'Age des auteurs à celui des polygraphes: les commentaires de la Divine Comédie de C. Landino (1481) et A. Vellutello (1544)*, in *Les commentaires et la naissance de la critique littéraire*, Actes du Colloque international sur le Commentaire, Paris, mai 1988. Textes réunis et présentés par G. Mathieu-Castellani et M. Plaisance, Paris, Aux amateurs de livres, 1990, pp. 175-193;
- B. Porcelli, *Beatrice nei commenti danteschi del Landino e del Vellutello*, in *Beatrice nell'opera di Dante e nelle memoria europea (1290-1990)*. Atti del convegno internazionale Napoli 10-14 dicembre 1990, a cura di M. Picchio Simonelli, Fiesole, Cadmo, 1994, pp. 231-259;
- D. Parker, *Vellutello, Alessandro*, in *The Dante Encyclopedia*, edited by R. Lansing, London, Garland, 2000, pp. 850-851;
- S. Fabrizio Costa – F. La Brasca, *Tra immagine e testo: un commento alla 'Divina Commedia' (1544)*, in *Lettere e arti nel Rinascimento. Atti del X Convegno internazionale (Chianciano-Pienza 20-23 luglio 1998)*, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2000, pp. 681-695;
- J. W. Kennedy, *Versions of a career: Petrarch and his commentators*, in *European literary careers. The author from antiquity to the Renaissance*, edited by P. Cheney and A.F. de Armas, Toronto, Toronto University Press, 2002, pp. 146-164;
- D. Maira, *Éclatement biographique à la base du mythe de la Laure de Petrarque : à propos des biographies d'A. Vellutello, Fausto da Longiano, Silvano da Venafro et G.A.*



*Gesualdo*, in «*Amor mi manda quel dolce pensiero*». *Studi e saggi su Francesco Petrarca nel settimo centenario della nascita*, n. monografico di «Cenobio», 53, 2004, pp. 342-353

P. Procaccioli, *La 'nova esposizione' di Alessandro Vellutello. Un Dante per il Cinquecento*, «L'Alighieri», 27 (2006), pp. 41-70;

D. Pirovano, Introduzione a A. Vellutello, *La Comedia di Dante Alighieri con la nova esposizione*, 3 voll., a cura di D. P., Roma, Salerno, 2006, (in particolare vol. I, pp. 19-28 per la vita dell'autore);

M. Rossi, *Alessandro Vellutello e Giovanni Britto che 'per sé fuoro'. Sul corredo grafico della "Nova esposizione"*, «Studi rinascimentali», 5 (2007), pp. 127-144;

F. Mehlretter, *Kanonisierung und Medialität: Petrarca's Rime in der Frühzeit des Buchdrucks (1470-1687)*, Berlin, LIT-Verl., 2009;

C. Busjan, *Petrarca-Hermeneutik: Die Kommentare von Alessandro Vellutello und Giovan Andrea Gesualdo im epochalen Kontext.*, Berlin-Boston, W. de Gruyter, 2013